

San Francesco ed il Papa

3



La sera del 13 marzo u.s. fummo "folgorati" dal nome del nuovo Papa: Francesco! Intuimmo immediatamente che il Poverello d'Assisi veniva proclamato come l'ideale ed il modello evangelico universale. Noi, francescani per vocazione, provammo una commozione intensa e nei mesi a seguire ancor più abbiamo compreso quanto sia definitiva, esplicita e totale l'appartenenza del francescanesimo al patrimonio spirituale dell'intera umanità, divenuto di questa espressione sublime e perfezione alla quale continuamente essa guarda e tende.

Dono per tutti

In realtà, dagli anni lontani della sua vita terrena, *Francesco è dono prezioso di Dio alla Chiesa* e al genere umano, perché, sul suo esempio, tutti si aprano al Vangelo di Cristo, che è *"...rivoluzione della tenerezza di Dio"* (Papa Francesco). C'è dunque un legame indissolubile tra la santità del Poverello e la chiamata alla vita evangelica, a cominciare dagli stessi credenti cristiani, sempre bisognosi di conversione al Signore crocifisso e risorto e chiamati poi alla testimonianza nel mondo.

Per la verità, quando Francesco e i suoi primi compagni si presentarono davanti alla Corte papale in Laterano (primavera del 1209), non avevano fatto una buona impressione. Per il loro aspetto miserabile e per una dose eccessiva di ingenuità e

semplicioneria apparvero più come uno dei tanti gruppetti di contestatori, anche allora in auge, che non dei consacrati di Dio.

Ma l'ispirazione divina era presto giunta all'anima di Innocenzo III papa ed infine il risultato era stato eclatante: *"Andate con Dio, fratelli, e come Egli si degnierà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza. Quando il Signore onnipotente vi farà crescere in numero e grazia, ritornate lieti a dirmelo, ed io vi concederò con più sicurezza altri favori ed uffici più importanti"* (FF 375).

Il Poverello, con l'insistenza tipica dei puri suscitati dallo Spirito, aveva manifestato quel che è la regola aurea al cuore della stessa Chiesa: il Vangelo, proprio e solo il Vangelo, la necessità, centralità e gaudio del Vangelo. ▶

Francesco figlio della Chiesa

D'altronde questa è l'indole essenziale dello spirito francescano e la sua perenne ed insostituibile attualità: virtù, voti, ascetiche, fratellanza, servizio ecclesiale e sociale, tutto insomma, assolutamente tutto, trova la sua fonte nel Vangelo e sempre viene ricondotto a tale "carta" fondamentale.

PAOLO MARAZZI, *FRANCESCO, RIPARA LA MIA CHIESA*, PINACOTECA FRANCESCANA, FALCONARA MARITTIMA

Moderna rappresentazione del crocifisso che parla a san Francesco



Esso non è dato per realizzare un certo compito, svolgere un certo ministero, privilegiare una certa devozione, impegnarsi per un certo ambiente, ma per vivere una vita evangelica, per tener gli occhi incessantemente fissi su Gesù, camminare nelle sue orme e corrispondere con l'amore alla sua chiamata d'amore.

Il Pontefice colse potentemente che il desiderio di quel piccolo frate e del suo umile drappello era il medesimo veemente desiderio del cuore della Chiesa, che, essendo sposa, a Cristo unicamente anela. **Francesco e Chiesa un unico amore**; anzi, Francesco nella Chiesa come protagonista dell'amore che anima la Chiesa!

E la Chiesa fin dai primordi riconosce Francesco come "suo"! Possiamo attribuire alla fede genuina del Santo di Assisi, declinata in umiltà ed obbedienza, quest'immortale risultato? Persino il dotto Sabatier, protestante, l'ammette: *"Francesco è stato atteso, desiderato, preannunciato, preparato dal sospiro dell'umanità cristiana. Tutte le sue idee, prese interamente dal Vangelo, si possono ritrovare in una moltitudine di tentativi anteriori o paralleli: predicate da altri, falliscono, rovinate dall'orgoglio; predicate da lui, creano uno spirito nuovo, un'anima nuova: le ha vivificate con l'umiltà, con l'amore, con la sottomissione"*.

E Francesco diventa per sempre figlio della Chiesa, ma un figlio sul quale la madre si appoggia.

CARMINE DE FILIPPIS